



2016

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Vol. 13, 2016

ISSN 2039-2362 (online)

© 2016 eum edizioni università di macerata  
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

### *Direttore*

Massimo Montella

### *Co-Direttori*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
Di Macco, Daniele Manacorda, Serge  
Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino,  
Girolamo Sciuolo

### *Coordinatore editoriale*

Francesca Coltrinari

### *Coordinatore tecnico*

Pierluigi Feliciati

### *Comitato editoriale*

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara  
Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia  
Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola,  
Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro  
Saracco, Emanuela Stortoni

### *Comitato scientifico - Sezione di beni culturali*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,  
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen  
Vitale

### *Comitato scientifico*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,  
Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano,

Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria  
del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita,  
Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando  
Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria  
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,  
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele  
Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico  
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,  
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Giuliano  
Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo  
Pongetti, Adriano Prospero, Angelo R. Pupino,  
Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna,  
Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo  
Sciuolo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi,  
Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano  
Vitali

### *Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

### *e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

### *Editore*

eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

### *Layout editor*

Cinzia De Santis

### *Progetto grafico*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS

---

Saggi

# Il lascito di Enrico Pazzi, fondatore del Museo di Ravenna

Paola Novara\*

## *Abstract*

Lo studio vuole contribuire alla ricostruzione della storia della formazione delle collezioni del Museo Nazionale e della Biblioteca della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Ravenna, un progetto in atto da tempo. Nel caso specifico si è focalizzato l'interesse sull'apporto dato da Enrico Pazzi attraverso il suo lascito.

Enrico Pazzi, valente scultore residente per lo più a Firenze, fu l'ideatore e fondatore del Museo di Ravenna, inizialmente nato come Museo Bizantino e in corso d'opera mutato in Museo Nazionale. Al progetto, Pazzi lavorò a partire dal 1877 fino alla morte, avvenuta nel 1899. Quando morì, lo scultore lasciò una consistente eredità costituita da oggetti archeologici e antiquariali, libri e disegni.

L'indagine si è concretizzata nella ricerca di documentazione nell'Archivio Storico Comunale di Ravenna e nell'Archivio Storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Ravenna. I documenti individuati sono stati trascritti e commentati. Attraverso la

\* Paola Novara, Referente della Biblioteca Luciana Martini, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Ravenna, via San Vitale 17, 48121 Ravenna, e-mail: [paola.novara@libero.it](mailto:paola.novara@libero.it).

documentazione si sono individuati alcuni importanti nuclei di materiali attribuibili alla generosità del fondatore del Museo, attualmente presenti nelle raccolte delle due istituzioni.

This study aims to providing information about the development of the collections of the National Museum of Ravenna and of the Soprintendenza's Library. Research in this direction have started a long time, mostly by Luciana Martini. In particular the purpose is to focus the contribution given by Enrico Pazzi with his legacy.

Pazzi was a skilled sculptor born in Ravenna, who lived mostly in Florence. He was the creator of the Museum of Ravenna. The museum was owned by the city and would have to call Byzantine Museum. During construction it came under the direction of the Government, and was entitled Museo Nazionale. Pazzi worked on the project from 1877 until his death, in 1899. When he died he left a substantial legacy consists of archaeological objects and older artworks, books and drawings.

I have done my research mainly in the Historical Archive of Ravenna and in the Historical Archive of the Soprintendenza of Ravenna. The documents identified were transcribed and annotated. Through documentation I have identified some important groups of materials attributable to the generosity of Pazzi, that are currently in the collections of the Museum and of the Library.

La ricerca di dati utili alla ricostruzione della nascita del Museo di Ravenna e della formazione delle sue raccolte e del patrimonio documentario e bibliografico ad esso legato, iniziata negli anni '80 del Novecento con Luciana Martini, non si può ancora dire conclusa. Una capillare analisi dell'archivio storico della Soprintendenza di Ravenna ha consentito di rintracciare alcuni interessanti documenti riguardanti la vicenda del lascito di Enrico Pazzi, ideatore del museo, che qui brevemente verrà ricostruita.

Lo scultore ravennate Enrico Pazzi<sup>1</sup> (1818-1899) svolse la sua attività prevalentemente a Firenze, città nella quale migrò molto giovane, insofferente del clima oppressivo esercitato dal governo legatizio e della gestione personalistica applicata da Cappi nella direzione dell'Accademia di Belle Arti<sup>2</sup>. Dopo l'Unità d'Italia, i rapporti con la città natale si stemperarono, grazie anche alla notorietà che Pazzi aveva raggiunto in seguito alle numerose commissioni ricevute per statuette, busti e monumenti funebri da parte dei membri della nobiltà romagnola.

<sup>1</sup> Enrico Pazzi nacque a Ravenna il 20 giugno 1818 da Pietro (Miserocchi 1927, pp. 164-165).

<sup>2</sup> Entrato come allievo nell'Accademia di Belle Arti all'età di quindici anni, si scontrò sin da subito con Ignazio Sarti, promotore e direttore dell'istituto, che incombeva con l'insegnamento di ben otto materie. Nel 1841 si giunse allo scontro diretto e, dopo l'inevitabile espulsione, Pazzi fu reintegrato grazie alla intercessione del cardinal legato Luigi Amat, nonostante la simpatia manifestata da tempo nei confronti dei patrioti (Giovannini, Ricci 1991, pp. 103-114). Dopo diciotto mesi però, Pazzi uscì definitivamente dall'Accademia per aprire una sua bottega. Decise allora di concorrere per una borsa di studio triennale per potere svolgere gli studi a Roma, vincendo. Inviso al governo romano per le sue idee liberali, grazie alla ammirazione di Giovanni Duprè, nel 1845 ottenne il pensionato a Firenze.

Nel 1872 un Comitato appositamente nato a Ravenna lo incaricò della realizzazione di una statua dedicata a Luigi Carlo Farini, dittatore delle Romagne morto nel 1866, che fu portata a termine nel 1876 e posta in opera con gran pompa, nel 1878. Negli anni immediatamente successivi, ormai sessantenne e di salute precaria, lo scultore realizzò due delle sue statue più note: il *Savonarola* per la città di Firenze e il monumento equestre di Michele Obrenovich per la città di Belgrado. Pur continuando la sua attività a Firenze, i frequenti contatti con Ravenna durante la realizzazione del monumento Farini lo portarono a formulare una proposta che ebbe, seppure con alcune difficoltà, un esito positivo: la creazione di un museo.

L'idea di creare un "museo patrio" non era nuova in Ravenna. Negli anni immediatamente successivi alla Restaurazione e in concomitanza con la fondazione dell'Accademia di Belle Arti, il direttore del nuovo istituto superiore, Ignazio Sarti (1790-1854), aveva proposto di creare un luogo destinato a raccogliere oggetti di interesse storico-archeologico al cui reperimento si sarebbe dovuta interessare una associazione "degli scavi" fondata allo scopo<sup>3</sup>. Il successore Alessandro Cappi (1801-1867), che aveva assunto la direzione dell'Accademia nel 1855, si era fatto nuovamente sostenitore dell'iniziativa a ridosso dell'Unità d'Italia<sup>4</sup>. In quegli anni la città faceva parte della Legazione pontificia e l'idea di Cappi non fu accolta benevolmente, forse perché espressione di quelle idee liberali di cui il conte ravennate era uno dei maggiori esponenti<sup>5</sup>.

All'indomani dell'Unità d'Italia, nelle regioni settentrionali della penisola, decollarono i progetti per i musei civici, luoghi deputati a documentare la storia cittadina<sup>6</sup> nei quali si fusero gli interessi per le tradizionali raccolte di oggetti d'arte e materiali archeologici, e per i nuovi profili produttivi, tecnici e didattici<sup>7</sup>. Nella prima metà del XIX secolo i magazzini municipali italiani si erano arricchiti ampiamente e velocemente dapprima con le soppressioni napoleoniche e dopo il 1866 grazie alla liquidazione dell'asse ecclesiastico<sup>8</sup>, episodi che avevano direttamente colpito il patrimonio delle corporazioni religiose, da secoli una porzione sostanziosa della ricchezza artistica italiana. Tali materiali, accanto all'evergetismo di soggetti privati, ai recuperi di ciò che veniva giudicato di interesse storico-artistico proveniente dalle demolizioni

<sup>3</sup> La prima affermazione in tal senso si deve far risalire al 1827, anno in cui fu resa pubblica l'idea di creare una "Società ravennate degli scavi"; nel 1844 Sarti elaborò un "Progetto per la fondazione di una società ravennate di scavi".

<sup>4</sup> L'ipotesi nacque sempre nell'ambito dell'Accademia di Belle Arti, l'unico organismo locale che potesse costituire un referente per le questioni legate ai beni culturali. Alessandro Cappi affrontò l'argomento in due discorsi tenuti all'Accademia, e pubblicati negli Atti della stessa, che prendevano lo spunto da alcuni ritrovamenti effettuati in quegli anni in città: Cappi 1856, pp. 103-114; 1862, pp. 225-235.

<sup>5</sup> Pirazzoli 1982, pp. 11, 18; Giovannini, Ricci 1991.

<sup>6</sup> Emiliani 1996, p. 17; 2004, pp. 60-61, 120-121.

<sup>7</sup> Emiliani 1980b, p. 129.

<sup>8</sup> Gioli 1997.

effettuate grazie alla ripresa dell'edilizia pubblica, agli sventramenti causati dai nuovi piani regolatori e alle ricerche archeologiche mirate, accelerarono, durante la seconda metà del XIX secolo, la formazione o il consolidamento di raccolte di interesse locale<sup>9</sup>.

I musei civici italiani, punto di partenza per il successivo processo di conoscenza del patrimonio culturale del territorio che ha portato ai progetti di tutela e valorizzazione del XX secolo, interpretarono il senso di autocoscienza civile e di identità culturale tipico della cultura ottocentesca, cui si associava lo sforzo di sistematizzazione delle fonti di matrice positivista. Gli oggetti raccolti non avevano lo scopo di fornire modelli agli artisti, come era accaduto nei grandi musei europei della prima metà del secolo, ma rispondevano piuttosto a una volontà didattica e per tale ragione sull'acquisizione non veniva esercitata alcuna selezione, tanto che le raccolte risultarono particolarmente eterogenee ed esemplificative della cultura nazionale.

Nell'ultimo trentennio del XIX secolo, anche in Ravenna erano maturate le condizioni per recuperare l'ipotesi della creazione di un museo che raccogliesse le antichità vanto della città esarcale.

Le discussioni intorno alla costituzione del museo ravennate furono aperte da Pazzi nel 1877<sup>10</sup>. Il luogo individuato dallo scultore per collocare la raccolta-esposizione era il soppresso monastero urbano di Porto, che all'epoca era dotato di un chiostro minore antistante il fabbricato ancora oggi esistente<sup>11</sup>. Nel 1877 il sindaco fece richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione di un finanziamento per il restauro<sup>12</sup>; la domanda, tuttavia, fu respinta per mancanza di fondi: il Ministero poteva offrire un piccolo contributo, ma la parte sostanziale dell'investimento doveva essere erogata dalla Municipalità<sup>13</sup>. Visto anche il disinteresse da parte dell'opinione pubblica, il Comune lasciò cadere l'ipotesi.

Solo nel 1881<sup>14</sup> il progetto fu rispolverato e il sindaco Luigi Guaccimanni chiese a Pazzi e all'Ufficio tecnico comunale di proporre un'ipotesi di adattamento

<sup>9</sup> Emiliani 1980a, pp. 37-39.

<sup>10</sup> Le vicende che portarono alla nascita del museo sono narrate da Pazzi nella biografia, e sono ricostruibili attraverso la documentazione d'archivio e in particolare quella raccolta nelle *Buste speciali* in Ravenna, Archivio Storico Comunale (d'ora in poi ASCRa), *Buste speciali*, 127/I bis e il Carteggio conservato in Ravenna, Archivio storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio (d'ora in poi SBAeP, AS), al riguardo vedi anche Giovannini, Ricci 1991, pp. 103-114; Paccassoni 2002; Novara 2014 e 2015a.

<sup>11</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, Istituzione del Museo e richiesta di usufruire della Caserma di Porto, aa. 1877-1881.

<sup>12</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, prot. 5492, lettera del 14 giugno 1877. Nella richiesta erano allegate due foto raffiguranti «parte del secondo chiostro [di Porto] ridotto a Museo» e il «fianco meridionale del primo chiostro e della chiesa».

<sup>13</sup> *Ivi*, prot. 6152, lettera del 3 luglio 1877.

<sup>14</sup> Nel 1881 il sindaco Luigi Guaccimanni chiese a Pazzi e all'Ufficio tecnico comunale di fare una ipotesi di allestimento. Nel mese di maggio del 1881, Pazzi pubblicò una lettera indirizzata al Sindaco, in cui venivano chiariti i punti essenziali del suo progetto (Pazzi 1887, pp. 241-244). Il 21 giugno 1881 il Comune deliberò l'adesione al progetto di Pazzi (*Ivi*, pp. 245-246).

«delle arcate a piano terreno del II Chiostro di Porto» per l'esposizione. Il 30 aprile 1881 l'Ufficio tecnico inviava la relazione progettuale al sindaco<sup>15</sup>. Nel mese di maggio di quello stesso anno, Pazzi pubblicò una lettera aperta in cui tracciava i punti essenziali dell'iniziativa<sup>16</sup>. La città accolse favorevolmente il progetto dello scultore.

Il 21 giugno 1881 il Comune diede il consenso alla costituzione in Ravenna di un "Museo Civico Bizantino"<sup>17</sup>. Tuttavia i lavori furono avviati solo dopo due anni e nel periodo di attesa si dovette anche variare la localizzazione dell'esposizione, per la quale fu scelto il soppresso monastero di Classe in città<sup>18</sup>.

Dopo la definitiva approvazione del progetto, Enrico Pazzi fu nominato direttore del museo e direttore dei lavori<sup>19</sup>. Nel marzo del 1885, una convenzione tra il Comune di Ravenna e il Ministero della Pubblica Istruzione portò alla conversione del museo da Civico a Nazionale<sup>20</sup> e nel maggio del 1887 Pazzi fu confermato quale direttore<sup>21</sup>. La consegna dei locali restaurati fu effettuata nel 1887<sup>22</sup>. Portati a termine i lavori di ristrutturazione, l'allestimento e la redazione dell'inventario dei materiali proseguirono ancora a lungo. Nel 1893 il museo non era ancora aperto al pubblico.

Nel gennaio 1896 Pazzi fu nominato ispettore dei Musei e Gallerie e Pirro Ortolani assunto come custode<sup>23</sup>. Nel mese di maggio del 1897 giunse a Ravenna

<sup>15</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, prot. 2837, relazione del 30 aprile 1881.

<sup>16</sup> *Ivi*, prot. 2878, lettera del 1 maggio 1881; ed. in Pazzi 1887, pp. 241-244.

<sup>17</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, prot. 5610, seduta del 21 giugno 1881, ed. in Pazzi 1887, pp. 245-246 (che data la seduta al 23 giugno); vistata dal prefetto il 1 settembre 1881.

<sup>18</sup> *Ibidem*, prot. 6588, lettera del 3 settembre 1883 da Firenze. Il progetto fu presentato il 29 settembre 1883. Vd. ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, prot. non presente.

<sup>19</sup> 4 gennaio 1884. Lettera di incarico edita in Pazzi 1887, p. 258. La risposta alla lettera fu inviata da Pazzi il 2 febbraio 1884. Vd. ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, prot. 807; ed. Pazzi 1887, p. 259.

<sup>20</sup> I locali adibiti a museo sarebbero rimasti di proprietà comunale, mentre gli oggetti esposti sarebbero passati al demanio; le spese di restauro e allestimento sarebbero state sostenute per tre quarti dallo Stato e per un quarto dal Comune. ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, prot. 2145, convenzione del 3 marzo 1885; ed. in Pazzi 1887, pp. 284-285. Con decreto del 30 aprile 1885 (sostituito con nuovo decreto il 25 luglio 1885, n. 3323) fu approvata la convenzione fra il Ministero e il Comune e il Museo fu dichiarato Nazionale (Pazzi 1887, pp. 284-286). Il decreto fu pubblicato su «Il Corriere di Romagna», I, 8-9 marzo 1885.

<sup>21</sup> Cfr. l'incarico in data 9 maggio 1885, edito in Pazzi 1887, pp. 287-288, e lettera di ringraziamento al sindaco, ASCRa, *Buste Speciali*, n. 127/I bis: 4 giugno 1885, prot. 4204. La nomina sarebbe avvenuta al termine dei lavori di adattamento dei locali e la presa in consegna dei materiali; nel frattempo si auspicava che lo scultore volesse prendersi cura dei lavori in corso. Il 15 maggio 1887 Enrico Pazzi fu nominato vice-direttore dei Musei, Gallerie e Scavi del Regno con stipendio annuo di lire 3400 e l'incarico di dirigere il Museo Nazionale di Ravenna, SBAeP, AS, N7-2514, lettera del 15 maggio 1887, edito in Pazzi 1887, p. 290. L'incarico gli fu, poi, riconfermato nel 1890 (24 febbraio 1890, conferma dell'incarico di Vice Direttore di 3. classe, cfr. SBAeP, AS, N7-2514).

<sup>22</sup> L'11 luglio 1887 fu realizzata la definitiva consegna dei locali, che fu registrata il 17 luglio, ASCRa, *Buste Speciali*, n. 127/I bis: 11 luglio 1887, prot. 4293; la lettera contiene anche una planimetria.

<sup>23</sup> SBAeP, AS, N7-2514, lettere del 20 e 25 gennaio 1896.

l'ispettore ministeriale Barnabei per un'ispezione ufficiale<sup>24</sup>. Il 24 maggio 1897 Pazzi fu nominato Conservatore dei Musei e Gallerie con lo stipendio annuo di lire 3500<sup>25</sup>. Il 2 dicembre dello stesso anno, il Museo Nazionale fu avvocato all'atto della costituzione della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, sotto la direzione di Corrado Ricci.

Il carteggio<sup>26</sup> e la pratica personale<sup>27</sup> di Enrico Pazzi raccontano di una persona fortemente motivata, ma affaticata dalla salute malferma che lo costrinse a frequenti assenze nei dieci anni di allestimento e avvio del progetto museale. Nei periodi in cui Pazzi mancava, la gestione era trasferita nelle mani dei fidati collaboratori Pirro Ortolani e Duilio Della Scala.

Quando Pazzi morì, la raccolta del materiale da esporre poteva dirsi definitivamente completata. Il Museo era stato progettato seguendo gli indirizzi culturali della fine del XIX secolo, includendovi oggetti eterogenei per tipologia e provenienza. Il nucleo principale era costituito dalla "Raccolta Classense", vale a dire il museo sorto nel XVIII secolo a fianco della biblioteca dei camaldolesi presso il monastero di Classe in Città. La raccolta, sottratta alla riappropriazione ecclesiastica durante la Restaurazione grazie all'intervento di Pio VII, aveva sede nei locali scelti per realizzare l'istituto ideato da Pazzi e finì per confondersi con quelle del nuovo Museo. Il nucleo Classense era nato, secondo il pensiero illuminista, riunendo materiali archeologici e naturalistici recuperati prevalentemente attraverso il mercato antiquariale, lo stesso utilizzato per acquisire il patrimonio librario della biblioteca. Comprende marmi, monete, ceramiche pregiate, avori, stoffe, smalti, legno intagliato e rispecchiava il gusto settecentesco per le *wunderkammern*, nelle quali i reperti archeologici e gli oggetti di storia naturale erano accostati alle diverse espressioni delle arti applicate.

A questo importante nucleo, in epoca napoleonica si erano aggiunti altri materiali quando il monastero di Classe in Città era stato individuato come deposito delle requisizioni di oggetti delle corporazioni soppresse e di alcune collezioni delle famiglie nobili della città. Nel momento in cui si era avviato il processo di realizzazione del progetto di Pazzi, nell'ultimo quarto dell'Ottocento, la volontà dei promotori fu dunque quella di fare del nuovo istituto un luogo di raccolta di quanto il tempo aveva "disperso" negli edifici di culto e nelle case dei privati della città<sup>28</sup> e di quanto restituivano i cantieri edili che con frequenza si aprivano nella città post-unitaria. A tale scopo, una delle prime iniziative fu quella di creare una commissione incaricata di individuare i materiali,

<sup>24</sup> *Ibidem*, lettera del 23 maggio 1897.

<sup>25</sup> *Ibidem*, lettera del 24 maggio 1897.

<sup>26</sup> Al riguardo vd. Novara 2015a.

<sup>27</sup> SBAeP, AS, N7-2514.

<sup>28</sup> L'atto consiliare del 21 giugno 1881 con il quale si deliberava la costituzione del museo, individua come principale finalità del nuovo istituto la raccolta dei «vari oggetti d'antichità che si trovano sparsi in diversi luoghi della città».

soprattutto i marmi tardo antichi e alto medievali, appartenenti alla Chiesa e a privati<sup>29</sup>. Della commissione facevano parte, in particolare, Silvio Busmanti e Odoardo Gardella, due cultori locali che si erano distinti per avere realizzato alcuni studi dedicati alla Ravenna bizantina e per avere spesso evidenziato sulla stampa locale la necessità di ricostruire la storia della città anche attraverso la tutela delle memorie materiali.

### 1. *Il legato Pazzi*

Pazzi morì a Firenze il 27 marzo 1899. Pochi giorni dopo, il notaio fiorentino Michele Batelli inviò alla Soprintendenza di Ravenna copia del testamento olografo esteso dallo scultore l'anno precedente, in sostituzione di quello già depositato nel 1884<sup>30</sup>. Il Museo Nazionale figurava tra i principali beneficiari.

La villa di Pazzi fu aperta dal notaio alla fine del mese di aprile alla presenza, fra gli altri, di Icilio Bocci, inviato dalla Soprintendenza<sup>31</sup> con l'ordine di procedere

alla verifica degli oggetti [...] legati a cotesto Museo Nazionale ed assicurarsi della loro integrità. Indi si vorrà compilare un elenco esatto e descrittivo degli oggetti stessi che invierà a questo Ministero unitamente ad una sua relazione da cui risulti la convenienza di accettare il legato. Tali documenti occorrono per sottoporli insieme con la copia del detto testamento, all'illustre consiglio di Stato per averne, a termine di legge, il parere<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Nella prima seduta della Giunta Comunale successiva alla decisione di istituire il museo, tenutasi il 1 dicembre 1881 (ASCRa, *Buste speciali*, 127/I bis, prot. 7843), con una specifica determina si istituì una Commissione di esperti che avrebbe assunto il compito di raccogliere «notizie intorno alla quantità e qualità degli oggetti da collocarsi nel Museo Civico». Con una lettera datata 14 dicembre 1881, furono chiamati a far parte della commissione Filippo Lanciani, Arturo Moradei, Pier Desiderio Pasolini, Silvio Busmanti, Corrado Ricci, Enrico Pazzi, Gasparo Martinetti Cardoni, Antonio Tarlazzi, Giulio Lovatelli, Camillo Maioli, Saturnino Malagola, Alessandro Ranuzzi, Romolo Conti. La neonata Commissione si riunì il 31 marzo 1882 e deliberò di creare una sotto-commissione coordinata da Silvio Busmanti, incaricata di «fare studi e ricerche per quindi redigere e presentare [...] un aggiornato inventario». Il 3 aprile 1882 (*Ivi*, prot. 2299) il Sindaco invitò don Giuseppe (in realtà Mauro) Guardigli, Antonio Felletti, Odoardo Gardella e Ulisse Bonelli a far parte del gruppo. La sotto-commissione si riunì per la prima volta nella residenza municipale il 15 aprile 1882 (*Ivi*, prot. 2819) (presenti Mauro Guardigli, Gasparo Martinetti Cardoni, Camillo Maioli, Antonio Felletti, Odoardo Gardella) e in quella occasione realizzò la prima bozza d'elenco di materiali sporadici da recuperare.

<sup>30</sup> Cfr. doc. 1 in appendice.

<sup>31</sup> Come si è detto, la Soprintendenza era nata pochi mesi prima la morte di Pazzi, nel dicembre del 1897, annettendo il Museo all'atto della nascita, pertanto tutte le pratiche di acquisizione del lascito furono espletate dalla Soprintendenza sotto la guida di Corrado Ricci, direttore della Soprintendenza.

<sup>32</sup> SBAeP, AS, M2-1196, lettera del Ministero del 17 aprile 1899.

Copia dell'inventario dell'eredità Pazzi fu trasmessa a Bocci dal notaio Battelli il 14 agosto<sup>33</sup> con la richiesta di provvedere al più presto al trasferimento dei materiali. Nel mese di novembre, Bocci si recò nuovamente a Firenze per controllare personalmente la gestione degli oggetti da trasferire a Ravenna<sup>34</sup> e la partenza della spedizione delle «23 casse grandi» appositamente realizzate per contenere il lascito, che furono inviate «in un carro da 12 tonnellate»<sup>35</sup>. Il carro sarebbe giunto a destinazione entro cinque giorni «ma le casse non si [sarebbero aperte] se non quando [fosse giunto] il Decreto di accettazione dell'eredità».

Si dovettero lasciare trascorrere due mesi affinché, «secondo disposizioni legge», fosse emesso il «Decreto reale per accettazione del legato»<sup>36</sup>. Il decreto fu firmato il 18 gennaio 1900<sup>37</sup>. L'8 marzo successivo il Ministero trasmise l'inventario degli oggetti del legato Pazzi «affinché ne [fosse] eseguita la copia richiesta dal R. Prefetto di costà»<sup>38</sup>.

La consegna del materiale fu effettuata alla presenza del notaio Battelli, il 2 settembre 1900<sup>39</sup>.

L'11 ottobre il Ministro scriveva a Ricci: «Approvo che nel luogo dove ha disposto gli oggetti, sia lasciato in segno di gratitudine il ritratto in ceramica del legatario, eseguito dal pittore Angelo Marabini»<sup>40</sup>.

L'inventario del legato occupa 147 pagine di un registro protocollo con copertina rigida sulla quale una etichetta recita: «Inventario Eredità Pazzi» (segue a penna «Allegato D»). Il documento riporta l'elenco dettagliato di ogni singolo oggetto trovato nella villa fiorentina dello scultore. Per realizzarlo il notaio impiegò quattro giorni (2, 10, 16, 17 maggio 1899).

L'elenco prende il via con la descrizione della mobilia e delle suppellettili che si trovavano nelle varie stanze della villa. Poi si passa alla descrizione dei quadri, delle ceramiche e degli oggetti da tavola di pregio, dei libri (dalla p. 43

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Ravenna, Biblioteca Classense (d'ora in poi BCR), *Carteggio Ricci Monumenti*, annata 1899, lettera n. 102 dell'11 novembre 1899.

<sup>35</sup> Ivi, lettera n. 105, del 15 novembre 1899.

<sup>36</sup> SBAeP, AS, M2-1196, lettera del Ministero del 31 ottobre 1899.

<sup>37</sup> Cfr. doc. 2 in appendice.

<sup>38</sup> SBAeP, AS, M2-1196, lettera dell'8 marzo 1900. Attualmente non esiste traccia del documento negli archivi ravennati in cui si dovrebbe trovare (prefettura, soprintendenza). L'unica copia dell'inventario ad oggi nota si trova nel fondo *Direzione generale Antichità e Belle Arti* nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma: III vers., II parte, Busta 143, fasc. 271. Ringrazio la dottoressa Daniela Loyola per avere rintracciato l'elenco e per averne fornito una copia alla Biblioteca della Soprintendenza di Ravenna.

<sup>39</sup> Cfr. doc. 3 in appendice.

<sup>40</sup> SBAeP, AS, M2-1196. La lettera allude a una placchetta in ceramica contenente il ritratto di Pazzi realizzata dal pittore e ceramista Angelo Marabini (1819-1882) attorno al 1877 (*Ritratto* 1982, p. 14). Il manufatto per molto tempo era stato esposto nella vetrina della libreria Minerva, luogo di incontro di tutti gli appassionati di arte e storia ravennate, situata nell'odierna via Cairoli, cfr. «Monitore delle Romagne», 17 marzo 1877, «Il Ravennate», 21 marzo 1877.

alla p. 81), delle plastiche a rilievo e a tondo (dalla p. 84 alla p. 90), dei mobili di pregio (dalla p. 90 alla p. 100) e di oggetti vari destinati alla musealizzazione (dalla p. 100 alla p. 107). L'inventario si conclude con la distinta della mobilia di minor pregio.

Il legato rientrava nelle intenzioni di lasciare al Museo ravennate gran parte di quanto prodotto o collezionato, già espresse da Enrico Pazzi attraverso la donazione di molti degli oggetti e dei libri di sua proprietà, a noi nota attraverso diverse fonti e in particolare attraverso due elenchi, uno dei quali datato al 1892, in cui è riportata la distinta di 154 fra monete e medaglie (in totale 128 pezzi), armi, ceramiche (6 pezzi), vetri e altri oggetti d'arti applicate<sup>41</sup>.

## 2. *La biblioteca*

Oltre agli studi di anatomia io attendeva in gran parte delle ore che mi avanzavano al lavoro, alla lettura, specialmente dei poeti e delle storie dell'arte<sup>42</sup>.

Nel triennio trascorso a Firenze grazie alla prima borsa di studio ricevuta, Pazzi studiò quasi forsennatamente e, quando poteva, leggeva, conscio della necessità di dover avere un'ampia e variegata cultura per potere svolgere in modo adeguato la professione e partecipare proficuamente alla vita politica. Quindi, già durante il suo primo apprendistato cominciò a raccogliere libri, una passione che lo accompagnò per tutta la vita tanto che, grazie agli acquisti e ai doni ricevuti, quando divenne un artista affermato creò una consistente biblioteca.

L'Inventario dell'eredità di Pazzi annovera 278 opere a stampa e 14 manoscritti per un totale di 292 testi, alcuni dei quali in più volumi. Il trasferimento definitivo dei materiali librari del Lascito Pazzi presso il Museo è testimoniato da una lettera indirizzata da Paolo Amaducci, della direzione del Museo, a Corrado Ricci<sup>43</sup>: «Tra pochi giorni il Pastorino<sup>44</sup> principierà il suo lavoro e il Battelli farà la consegna della Biblioteca. Finora non si è potuto». Anche per quanto riguarda la raccolta libraria, il Legato era stato preceduto da una donazione effettuata da Pazzi attorno al 1896<sup>45</sup>. A quell'anno risalgono una lettera con la quale lo scultore trasmetteva alcune pubblicazioni<sup>46</sup> e le

<sup>41</sup> Novara 2014. Cfr. anche docc. 5 e 6 in appendice.

<sup>42</sup> Pazzi 1887, p. 27.

<sup>43</sup> BCR, *Carteggio Ricci Monumenti*, annata 1901, lettera n. 400 del 14 novembre 1901.

<sup>44</sup> Ovvero Domenico Miserocchi (1862-1920), pittore ravennate soprannominato "Il Pastorino".

<sup>45</sup> Novara 2015b.

<sup>46</sup> SBAeP, AS, M2-1196.

annotazioni contenute nell'*Inventario generale degli oggetti d'arte, mobilia e magazzino* del Museo, che elenca a quella data circa 100 fra volumi e opuscoli, per lo più dovuti alla generosità dello stesso<sup>47</sup>.

I libri di Pazzi furono il nucleo costitutivo della biblioteca del Museo, che successivamente fu accorpata alla biblioteca della Soprintendenza di Ravenna; all'interno di quest'ultima, la raccolta appartenente alla biblioteca del Museo è individuabile grazie alla presenza dell'*ex libris*<sup>48</sup>. I libri sono i soli oggetti del Lascito Pazzi dei quali ad oggi, si è trattato, anche se non se ne è ancora approfondita la conoscenza in modo dettagliato<sup>49</sup>.

### 3. I disegni

Intrapresi gli studi anatomici e vi attesi con tutto l'impegno, fisso nella mente che, senza la minuta conoscenza di quella scienza, la statuaria non potesse riuscir mai perfetta né vera [...] La mancanza di cognizione di quella scienza [fa sì che] gli arti non posson essere impostati debitamente, né i muscoli prender atteggiamenti naturali, né la pelle, ossia la superficie del marmo presentar quel colore e quella apparenza che gli è porta o facilitata dal ritrarre la pelle con le accidentalità che le forniscono il sottostante sistema circolatorio, la forma speciale delle ossa, e i fasci muscolari disposti variamente, e le forme diverse secondo natura<sup>50</sup>.

È lo stesso Pazzi con questo passo, a offrire i riferimenti essenziali per comprendere la formazione di un'altra importante raccolta entrata a far parte

<sup>47</sup> «Elenco dei libri d'arte donati al Museo Nazionale dal prof. comm. Enrico Pazzi», pp. 920-952. A questa nota seguono: «Libri spediti dal R. Governo al Museo Nazionale», pp. 952-954; «Libri inviati dal Municipio di Ravenna», p. 954; «Appendice. Biblioteca», pp. 984-986 (in margine: «Dono del prof. Enrico Pazzi; Dono del Municipio di Ravenna; Dono di Pirro Ortolani; Dono del Sig. Duilio Della Scala»).

<sup>48</sup> L'*ex libris* del Museo Nazionale di Ravenna è costituito da una immagine policroma raffigurante il particolare musivo dell'armadietto con i libri dei Vangeli della lunetta di San Lorenzo del c.d. Mausoleo di Galla Placidia di Ravenna. In genere l'*ex libris* è incollato al centro del risguardo o anteriore dei libri.

<sup>49</sup> Si veda Tondini 2002, che però propone un censimento delle opere della biblioteca della Soprintendenza dotate di *ex libris* del Museo Nazionale che non segue l'inventario del Legato Pazzi. Al momento è in corso di realizzazione da parte di chi scrive la revisione di tutti i libri appartenenti al Lascito, comprendente anche 97 volumi che nel 1932 l'allora soprintendente Bartoccini decise di regalare alla Biblioteca Classense di Ravenna nella persona di Santi Muratori. In merito a quest'ultimo episodio, probabilmente motivato dalla particolare natura dei volumi donati (prevalentemente classici della letteratura antica e moderna), nell'archivio della Soprintendenza di Ravenna si conserva l'elenco dei volumi donati alla Biblioteca Classense, controfirmato dal direttore dell'epoca, Santi Muratori: «Il ricevente. Santi Muratori Bibliotecario della Classense. Ravenna, 10 maggio 1932-X», cfr. SBAeP, AS, B3-1512. Un riscontro presso la Biblioteca Classense ha reso possibile individuare la quasi totalità dei volumi elencati.

<sup>50</sup> Pazzi 1887, pp. 26-27.

della Biblioteca della Soprintendenza, vale a dire quella dei disegni. La raccolta è costituita attualmente da 76 disegni. Il nucleo più significativo è formato da un gruppo di 19 rilievi di anatomia<sup>51</sup>, per la maggior parte firmati e datati fra il 1845 e il 1847, da individuare come il frutto di quegli studi anatomici realizzati nei primi anni di apprendistato fiorentino. I restanti disegni formano un consistente gruppo di schizzi di monumenti funebri ed esercitazioni di ornato, per lo più non firmati e non datati.

#### 4. *I materiali museali*

Per quanto riguarda il materiale destinato alla esposizione museale, il Legato comprendeva prevalentemente mobilia, ceramiche ed altri oggetti. Ad oggi non è stato fatto un riscontro di quanto donato da Pazzi al Museo, se si eccettuano i riferimenti contenuti nei cataloghi dedicati ad alcune specifiche classi di materiali<sup>52</sup>.

#### *Riferimenti bibliografici / References*

- Cappi A. (1856), *Di una società degli scavi in Ravenna (prefazione letta dal Conte A. Cappi segretario il dì 9 giugno, con note concernenti la scoperta di un'antica corazza)*, «Atti dell'Accademia provinciale di belle arti, 1850; 1853-55», pp. 103-114.
- Cappi A. (1862), *Di un recente scavo in Ravenna dal quale si piglia motivo... e raccomandare di nuovo l'attuazione della Società ravennate degli Scavi*, «Atti dell'Accademia provinciale di belle arti, 1856-1861», pp. 225-235.
- Emiliani A. (1980a), *Il museo, laboratorio della storia*, in *Capire l'Italia. I musei*, Milano: Touring, pp. 19-45.
- Emiliani A. (1980b), *Raccolte e musei dall'Umanesimo all'Unità Nazionale*, in *Capire l'Italia. I musei*, Milano: Touring, pp. 121-153.
- Emiliani A. (1996), *I musei civici: significato storico di un modello italiano*, in *La gestione dei Musei Civici. Pubblico o Privato?*, Atti del Convegno (Bologna, 25 novembre 1995), a cura di C. Morigi Govi, A. Mottola Molfino, Torino: Allemandi, pp. 17-23.
- Emiliani A. (2004), *Il museo nella città italiana. Vicende storiche e problemi attuali. Un progetto per Terni*, Milano: Motta.
- Gioli A. (1997), *Monumenti e oggetti d'arte del Regno d'Italia. Il patrimonio*

<sup>51</sup> Inv. 12079a-u.

<sup>52</sup> Novara 2014.

- artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione*, Roma: Mibact, Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Giovannini C., Ricci F. (1991), *Museo, scuola, città. La Galleria dell'Accademia di Ravenna*, Bologna: IBC.
- Iannucci A.M., Martini L. (1993), *Museo Nazionale di Ravenna*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Miserocchi L. (1927), *Ravenna e i ravennati nel secolo XIX. Memorie e notizie*, Ravenna: Società tipo-editrice ravennate e mutilati.
- Novara P. (2014), *La formazione del patrimonio museale nella Ravenna del XIX secolo. La documentazione*, «Studi Romagnoli», n. 65, pp. 621-646.
- Novara P. (2015a), *Il carteggio di Enrico Pazzi, ideatore del Museo Civico Bizantino di Ravenna*, «Storiadelmondo. Periodico telematico di Storia e Scienze umane», n. 80, <<http://www.storiadelmondo.com/80/novara.carteggio.pdf>>, 01.06.2016.
- Novara P. (2015b), *I fondi storici della Biblioteca L. Martini della Soprintendenza di Ravenna. La formazione*, «Studi Romagnoli», n. 66, in corso di stampa.
- Paccassoni S. (2002), *Enrico Pazzi e il Museo Civico Bizantino*, Atti delle giornate di studio (1 dicembre 2001 e 23 marzo 2002), a cura di P. Novara, «Ravenna Studi e Ricerche», 9, n. 2, pp. 315-344.
- Pazzi E. (1887), *Ricordi d'arte di Enrico Pazzi statuario*, Firenze: Tipografia cooperativa.
- Pirazzoli N. (1982), *La città d'arte: archeologia, accademia, architettura*, in *Ravenna nell'Ottocento*, Ravenna: Longo, pp. 11-52.
- Ritratto 1982, Ritratto di Enrico Pazzi*, in Zurli, Iannucci 1982, p. 14.
- Tondini O. (2002), *Un piccolo fondo antico presso la biblioteca della Soprintendenza di Ravenna*, «QdS», n. 5, pp. 131-142.
- Zurli F., Iannucci A.M. (1982), *Ceramiche dalle collezioni del Museo Nazionale di Ravenna*, Bologna: University Press.

## *Appendice Documentaria*

### Documento 1

#### *Testamento olografo di Enrico Pazzi*

SBAeP, AS, M2-1196, allegato a lettera del 5 aprile 1899

Regno d'Italia.

Firenze il 1 aprile milleottocentonovantotto (1898)

Io sottoscritto prof. Enrico Pazzi del fu Pietro, domiciliato in Firenze, volendo fare alcune modificazioni, variazioni ed aggiunte al mio testamento olografo del dì 25 dicembre 1884, col presente vi provvedo come appresso.

Revoco ed annullo le disposizioni con le quali col precedente mio testamento nominava gli eredi usufruttuari della mia sostanza, e l'erede universale proprietario, nelle persone e rispettivamente nell'Ente in quelli indicati.

Revoco ed annullo altresì la nomina degli esecutori testamentari ed amministratori fatta con lo stesso mio precedente testamento e quindi a tale ufficio di esecutori ed amministrati testamentari nomino i sigg. Marchese Giorgio Niccolini e Michele Battelli di Firenze e il comm. Luigi Rava e il conte Giulio Rasponi di Ravenna, ai quali concedo il possesso della mia eredità e tutte quante le facoltà che si leggono nel predetto mio precedente testamento niuna esclusa, né eccettuata, esonerandoli però dalla cauzione.

Voglio che la mia salma sia sepolta in un Cimitero della provincia di Firenze, a scelta dei miei Esecutori testamentari, ed ordino che i miei funerali siano semplici, rifuggendo da ogni pompa. Attesa l'avvenuta morte di mia sorella Maria Pazzi v. Zampa e dei miei amici Paolo Carignani e Avv. Luigi Bruschi, revoco ed annullo il legato e le altre disposizioni tutte che fatte aveva rispettivamente a loro favore col precedente mio testamento. Come pure revoco l'altro legato che avevo lasciato all'ora defunto amico conte Achille Rasponi.

Revoco ed annullo il legato col detto mio testamento fatto al Comune di Ravenna ed a quella Accademia di Belle Arti e quindi lascio e lego al Museo Nazionale di Ravenna per essere ivi conservato in perpetuo tutti i miei libri d'Arte, stampe, disegni e mobili antichi descritti nel catalogo o inventario da me firmato e di cui un esemplare è già stato da me consegnato al Ministero della Pubblica Istruzione in Roma.

Lascio e lego al Comune di Ravenna per essere collocati e conservati in perpetuo nella Accademia di Belle Arti di quella città i quadri ed i miei gessi.

Voglio che il legato vitalizio di Lire Mille (1000) lasciato col predetto mio testamento alla mia cognata Clelia Leonelli, le sia pagato libero ed esente dalla tassa di Ricchezza Mobile.

A titolo di legato e per una sol volta lascio all'Asilo Infantile di Russi lire Duecentocinquanta (250) e lire Mille (£ 1000) ai poveri della città di Ravenna.

Lascio pure per una sol volta al Comune di Firenze lire Mille (£ 1000) per essere a sua cura distribuiti ai poveri della città.

Oltre l'oggetto lasciatogli per mio ricordo col presente mio testamento gli lascio al mio caro amico Battelli la cassetta di pero a finto ebano con tutto ciò che essa contiene compresavi una busta al suo indirizzo, sigillata con cera lacca rossa. Lascio pure a detto Michele Battelli 500 copie della mia autobiografia pubblicata in Firenze, che si trovano entro la mia libreria alla Villa S. Marco Vecchio. All'amicizia poi dello stesso Michele Battelli affido la custodia e la conservazione di tutti quanti i miei brevetti, diplomi, medaglie e decorazioni onorifiche che presso di me si conservano.

Al sig. marchese Giorgio Niccolini lascio per mia memoria un astuccio contenente uno spillo d'oro colle mie iniziali formate con piccioli diamanti.

Ai miei carissimi amici cav. prof. Luigi Rava e conte Giulio Rasponi lascio per mio ricordo, al primo di essi, una busta contenente un vaso russo d'argento con suo coperchio cesellato

a sbalzo e dorato nell'interno, al secondo, una busta contenente quattro bottoni d'oro, due grandi e due piccoli con lettera N a tutto rilievo.

In aumento al legato di lire cinquecento (500) di che nel precedente mio testamento lascio alla mia domestica Dorina Salati degli Innocenti, purchè si trovi sempre al mio servizio il giorno della mia morte, lire sessanta (60) al mese, a lei vita natural durante, da pagarsi libera ed esente dalla tassa di Ricchezza Mobile, mese per mese anticipatamente dal dì del mio decesso, più lascio alla medesima tutta la mobilia, letto compreso della mia stanza da letto, il soffa e un tavolino con cassetta che trovasi nell'anticamera vicino all'ingresso e l'armadio da biancheria con tutta la biancheria che vi si troverà custodita. Dichiaro per la verità che l'armadio ove detta mia domestica tiene il proprio vestiario è di assoluta proprietà di essa. All'uomo che si troverà addetto al servizio della mia casa il giorno della mia morte, oltre alle lire cinquecento (£ 500) di che nel precedente mio testamento, lascio a titolo di legato tutto il mio spoglio personale.

A Ferdinando Fantini mio camparaiolo e custode della mia villa posta nel vicolo di S. Marco Vecchio purchè si trovi sempre alla mia dipendenza il giorno della mia morte, lascio per una sol volta, lire cinquecento (£ 500) più ordine e voglio che il medesimo sia mantenuto nel posto che attualmente occupa presso di me fino al giorno nel quale avvenga la vendita del detto mio possesso e che gli sia fino a detta epoca mantenuto lo stipendio che attualmente riceve da me.

Voglio che tutti quanti i trespolti ad uso di scoltura esistenti nel mio studio siano consegnati al mio scolaro ed amico prof. Emilio Mancini.

A titolo di legato lascio rispettivamente vita natural durante

1. All'Italia Zampa moglie di Temistocle Camerani figlia della fu mia sorella Maria in Zampa lire sessanta (60) al mese.
2. All'altra figlia di detta mia sorella cioè all'Antonietta Zampa lire sessanta (60) al mese.
3. A Bruto Zampa figlio esso pure di detta mia sorella lire sessanta (60) al mese.
4. Ed a Giuseppina, Caterina ed Albina figlie del fu Pietro Goggi e di Antigone Zampa lire trenta (30) al mese per ciascheduna, senza diritto di accrescimento tra loro.

Ordine che ciascuno dei suddetti legati vitalizi sia pagato al rispettivo legatario mese per mese anticipatamente libero ed esente dalla tassa di Ricchezza Mobile.

Pongo poi a carico della mia eredità la tassa di successione da pagarsi al Regio Erario sui legati e le disposizioni tutte da me come sopra fatte e sulle altre non revocate col presente, contenute nel precedente mio testamento.

Ordine e voglio che a cura dei miei esecutori testamentari siano consegnati alle persone alle quali sono sa me destinati, quei ricordi chiusi e sugellati [*sic*] come si trovano nel mio armadio.

Volendo che le mie sostanze possano essere utilmente impiegate dopo la mia morte a vantaggio dei poveri e dell'arte e non siano disperse o malamente impiegate nomino mio erede universale l'Ente morale da costituirsi sotto il titolo di "Fondazione Pazzi" per il conferimento di tre borse di studio di annue lire Millecinquecento (£ 1500) ciascuna.

Questo ente morale dovrà essere costituito a cura dei miei esecutori testamentari nel più breve tempo possibile e dovrà essere sottoposto alle seguenti condizioni:

1. Le borse di studio saranno conferite ogni tre anni a tre giovani poveri ed onesti della provincia di Ravenna e di Firenze.
2. Dovranno le borse stesse servire per uno studio triennale di perfezionamento in una delle Accademie di Belle Arti d'Italia.
3. Le borse suddette dovranno conseguirsi una per ciascuno dei tre rami di Belle Arti seguenti cioè: a. Per la scultura; b. Per l'architettura; c. Per la pittura.
4. L'Amministrazione dell'Ente costituito sarà affidato al Comune di Ravenna, il quale d'accordo col Ministero della Pubblica Istruzione dovrà nominare ogni tre anni apposita commissione artistica per il conferimento di ogni borsa.

5. Gli aspiranti a ciascuna borsa dovranno essere sottoposti ad una esame teorico pratico per parte della suddetta commissione giudicante e la borsa sarà conferita al più meritevole.
  6. Il primo concorso sarà aperto un anno dopo la pubblicazione del decreto di costituzione in Ente Morale della presente fondazione e questo per la sola scultura.
  7. Nel secondo concorso ed in quelli successivi e fino a che non siano venuti a cessare i legati vitalizi di cui ho disposto dovranno essere conferite quante borse sarà possibile formare colle rendite nette patrimoniali.
  8. Ciascuna borsa conferita dovrà essere pagata a dodicesimi anticipati.
  9. Verificandosi il caso che le rendite della fondazione, detratte le spese d'amministrazione e pagate le tre borse che sopra, lascino un residuo attivo sufficiente a formare una o più borse, questa o queste dovranno essere conferite con le norme delle altre. Nel caso che il residuo attivo non fosse sufficiente a tale scopo dovrà questo essere aggiunto al capitale finchè le rendite non permettano tale costituzione.
  10. Ai miei esecutori testamentari conferisco ampie facoltà di aggiungere quelle altre condizioni che crederanno opportune a meglio raggiungere lo scopo che mi sono prefisso.
  11. Nel remoto caso che il decreto Reale di erezione in Ente morale di questa fondazione venisse a mancare, nomino in mio erede universale la Congregazione di Carità della città di Firenze coll'onere e l'obbligo di erogare le rendite dell'asse ereditario nel conferimento delle suddette borse di studio colle norme da me indicate.
- Fatto, scritto e datato di mia propria mano e carattere e da me sottoscritto come appresso.  
Firmato Enrico Pazzi.

## Documento 2

### *Decreto di accettazione del Legato Pazzi.*

SBAeP, AS, M2-1196

Umberto I

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

Re d'Italia

Visto il testamento olografo in data 1 aprile 1898, ricevuto il dì 27 marzo 1899 dal notaio cav. Francesco Bellacchi residente in Firenze, col quale il defunto comm. Prof. Enrico Pazzi fu Pietro, già direttore del Museo Nazionale di Ravenna, legava al Museo predetto per essere ivi conservati in perpetuo tutti i libri d'arte, stampe, disegni e mobili antichi di sua proprietà descritti nel catalogo e inventario redatto a Firenze il 26 giugno 1899;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Veduta la legge 5 giugno 1850, n. 1037, ed il relativo regolamento approvato con Regio Decreto del 26 giugno 1869, n. 1817;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione è autorizzato ad accettare il legato di cui sopra, disposto a favore del Museo Nazionale di detta città dal fu comm. prof. Enrico Pazzi, con testamento olografo del dì 1 aprile 1898.

Il predetto Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Roma, 18 gennaio 1900.

Firmato Umberto e Firmato Baccelli.

Registrato alla corte dei conti di 27 gennaio 1900, decreti amministrativi Reg. 211. Fog. 145.

## Documento 3

*Consegna del Legato Pazzi.*

SBAeP, AS, M2-1196

Copia autentica dell'atto in data 7 settembre 1900 portante Consegna di legato fatta dal sig. Battelli Michele fu Alessandro quale amministratore dell'eredità Enrico Pazzi al signor Bocci Ingegnere Icilio quale rappresentante il R. Ministero dell'Istruzione Pubblica.  
A Rogiti Pirazzoli dott. Giuseppe notaio in Ravenna.

## Consegna di legato

Regnando S.M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno 1900 millenovecento il giorno di venerdì 7 sette nel mese di Settembre.

In Ravenna nell'Ufficio del Regio Museo Nazionale posto in via Alfredo Baccarini, n. 5.

Avanti di me d. Giuseppe Pirazzoli fu Adriano Regio Notaio residente in Ravenna iscritto presso il consiglio notarile di questo distretto ed alla presenza dei sign.ri Vignoli Tullo fu Luigi e Carnevali Agostino fu Andrea ambedue sensali, nati e domiciliati a Ravenna, assunti quali testimoni noti e idonei a forma di legge, si sono personalmente costituiti:

L'ill.mo signor

Battelli Michele del fu Alessandro, possidente, nato a Incisa Valdarno e domiciliato in Firenze nella sua qualità di uno degli esecutori testamentari dell'eredità del fu sig. comm. Enrico Pazzi fu Pietro nominati coll'infracitato ultimo suo testamento olografo e

L'ill.mo signor

Bocci Ing. Icilio del fu Emidio nato a Osimo, residente per ragioni d'Ufficio a Ravenna nella sua qualità di Direttore del Regio Museo Nazionale di questa città, e come tale rappresentante il Regio Ministero dell'Istruzione Pubblica

Ambedue maggiori di età, di loro pieno diritto come essi confermano e da me Notaro bene conosciuti, i quali mi hanno richiesto di far constatare per mezzo del presente pubblico atto quanto appresso:

Premesso e ritenuto in fatto che il sig. comm. prof. Enrico Pazzi (morto in Firenze il 27 marzo 1899) con l'ultimo suo testamento olografo dell'aprile 1898, pubblicato a rogiti del Notaio fiorentino cav. Francesco Bellacchi, con verbale del 28 marzo 1899, registrato a Firenze il 1 aprile successivo al Registro 193, n. 3297, dispose a favore del Regio Museo Nazionale di Ravenna il seguente legato: "Lascio e lego al Museo Nazionale di Ravenna per essere ivi conservati in perpetuo, tutti i miei libri di Arte, stampe, disegni e mobili antichi descritti nel catalogo o inventario da me firmato e di cui un esemplare è già stato da me consegnato al Ministero della Pubblica Istruzione in Roma".

Premesso che gli oggetti formanti il suddetto legato e descritto nell'Inventario solenne redatto dallo stesso Notaro Bellacchi nei giorni 2 maggio e successivi, chiuso il 31 luglio 1899, registrato a Firenze il 3 agosto successivo, furono provvisoriamente depositati nel R. Museo Legatario in attesa del R. Decreto che dal legato stesso ne autorizzasse l'accettazione.

Premesso infine che con Regio Decreto del 18 gennaio 1900, registrato alla Corte dei Conti nel 27 stesso mese, il R. Ministero dell'Istruzione Pubblica è stato autorizzato ad accettare il suddetto legato Pazzi.

E volendoli ora divenire alla definitiva e formale consegna di tutto quanto forma oggetto del legato in parola, e che di ciò consti in forma autentica e solenne, quindi è che:

Premessa dalle parti piena approvazione e ratifica della precedente narrativa, il nominato sig. Michele Battelli, nella spiegata sua qualità, al eseguito di precedente verifica e riscontro, da esso in unione al sig. ing. Icilio Bocci, fatto con la scorta del suddetto Inventario Bellacchi

dei mobili, stampe, libri, disegni ed altri oggetti, costituenti il legato del fu sig. comm. prof. Enrico Pazzi lasciato al suddetto Regio Museo Nazionale di Ravenna con citato testamento olografo del 1 aprile 1898, dei medesimi ne ha fatto e fa formale consegna allo stesso sig. ing. Icilio Bocci, che nella sopra spiegata sua qualità, e gli accetta e riceve per essere in perpetuo custoditi e conservati nel R. Museo Nazionale, facendo rilevare che fra i libri descritti nell'Inventario Bellacchi, stato in questa parte redatto sulla scorta di quello dal defunto comm. Pazzi consegnato mentre era in vita al R. Ministero, mancano quelli descritti sotto i nn. 53, 80, 164 e 249 dello stesso Inventario Bellacchi, e furono due volte descritti quei compresi nei seguenti numeri:

n. 49 corrispondente ancora al n. 157

n. 54 corrispondente alla lettera F

n. 105 corrispondente ancora al n. 283

n. 112 corrispondente ancora al n. 214

n. 138 corrispondente ancora al n. 268

n. 212 corrispondente alla lettera C

n. 216 corrispondente ancora al n. 276

n. 246 corrispondente ancora al n. 252

n. 275 corrispondente alla lettera H

mentre all'incontro ha ricevuto dallo stesso esecutore testamentario sig. Batelli la consegna e rilascio per l'oggetto che sopra dei seguenti mobili ritenuti compresi nel legato medesimo e costituenti in:

n. 2 due sgabelli intagliati con spalliera

n. 10 dieci sedie di noce imbottite e ricoperte di stoffa damascata in cattivo stato

n. 1 un tappeto di Damasco pure in cattivo stato.

E questi mobili in aumento a quelli descritti nel suddetto Inventario Bellacchi.

Ed al seguito della come sopra ricevuta formale consegna di tutto quanto costituiva il suddetto legato Pazzi il prefato sig. ing. Bocci nella spiegata sua qualità, fa e rilascia al sig. Michele Battelli, nonché agli altri tre (3) esecutori testamentari ed amministratori dell'eredità Pazzi ed in quanto occorra alla stessa eredità Pazzi ed in quanto occorra alla stessa eredità da loro rappresentata, ricevuta di pieno discarico, liberazione e quietanza nella più ampia forma di ragione e di legge, ogni eccezione in contrario rimossa e rinunziata.

Le spese di questo strumento sono a carico dell'Eredità Pazzi.

Il presente atto che a richiesta delle parti io Notaio ho ricevuto, è stato firmato in calce ed in margine del foglio non contenente le firme finali, dalle parti stesse, dai testimoni e da me Notaio, è stato pubblicato mediante lettura da me fattane prima delle sottoscrizioni e presenti sempre i testimoni, alle parti suddette, le quali, da me interpellare, lo hanno dichiarato pienamente conforme alla loro volontà, ed è stato scritto da persona di mia fiducia in sei pagine e venti linee di due fogli di carta bollata da l. 1.20.

Firmato

Michele Batelli

Ing. Icilio Bocci

Agostino Carnevali teste

Vignoli Tullo teste

Dr. Giuseppe Pirazzoli notaio in Ravenna.

Registrato in Ravenna li 10 settembre 1900, vol. 69 fog. 188 n. 194 Atti pubblici esatte lire due e c.mi 40.

## Documento 4

*Cronaca. Il comm. Pazzi e il nostro Museo.*

«Il Ravennate. Corriere di Romagna», 17 maggio 1900, p. 2.

Il comm. Enrico Pazzi che fu del Museo di Ravenna ideatore e autore e che ne fu il direttore fino alla sua morte, non volle che le ricche collezioni artistiche di cui egli era possessore, andassero disperse, onde ne volle erede la splendida istituzione da lui creata.

Già dicemmo come per incarico del Ministero della P.I. il prof. ing. Icilio Bocci, sovrintendente dei nostri monumenti si recasse a Firenze per raccogliere la ricca eredità che l'illustre estinto, memore della sua vecchia patria, lasciava alla città nostra, e come questa eredità, racchiusa in 25 enormi casse, giacesse da mesi nel Museo, in attesa di un decreto reale di accettazione del lascito.

Essendosi questo finalmente ottenuto, giorni sono si procedette all'apertura delle casse coll'assistenza dell'avv. Michele Battelli di Firenze, quale esecutore testamentario e del direttore del Museo.

Le casse contenevano ricche collezioni artistiche ed archeologiche, fra le quali più importante ci sembra quella dei mobili antichi fra i quali vi sono splendidi esemplari.

Ci piace di poter riprodurre l'intero elenco delle opere d'arte legate al nostro Museo, in attesa che la spettabile direzione della nostra Accademia di Belle Arti, voglia inviarci quello degli oggetti lasciati dall'illustre artista all'Accademia stessa.

### *Stampe e libri*

23 quadri contenenti stampe bozzetti etc., 12 cornici di legno con cristalli contenenti vari disegni.

Biblioteca di circa 300 opere di valore per la maggior parte artistiche, 4 cartelle contenenti 531 stampe antiche, di pregio.

### *Mobili artistici*

Stipo di ciliegio intarsiato d'osso e madreperla con ornati e figure del 1600, mobilino per stanza da letto, con fondo di legno a scuro e chiaro fine secolo XVII, piccola cassa di cipresso istoriata con figure grafiche ombreggiate a fuoco, opera del principio del secolo XVII, grandioso stipo di ebano lungo m 2.20 alto 1.40 decorato con 40 paesaggi dipinti sul vetro, di scuola fiamminga, contornati con ornati in bronzo dorati a fuoco<sup>53</sup>. Le colonne e l'intarsio sono di tartaruga; lo scomparto centrale nell'interno rappresenta un atrio di buona architettura, le colonne del quale e le cornici sono intarsiate in avorio, le pareti di cristallo di Venezia, il piede dello stipo è di pero a finto ebano e misura m 2.30 per 0.83, opera pregiatissima del principio del secolo XVII<sup>54</sup>, altro stipo con fondo di avorio intarsiato a finissimi ornati lavorati in ebano, fine secolo XVI, Etagger per sala da pranzo, la parte inferiore è del secolo XVI, la superficie fu restaurata dal rinomato artista Manetti, rifornitore dei lavori d'intaglio a Siena, due piedi riccamente intagliati per una grandiosa tavola quadrilatera, opera del secolo XVI, una cassa di noce per sposalizio riccamente intagliata col fondo di radica di noce. Cassapanca di noce con ornati intagliata ad alto rilievo, un portacappelli di noce intagliato a ornati, conservatissimo, lavoro fine secolo XVI, armadio a cristalli formato inferiormente da una cassa di noce per sposalizio, opera della

<sup>53</sup> Da individuare nel mobiletto attualmente esposto presso il Museo Nazionale di Ravenna, vd. Iannucci, Martini 1993, p. 63.

<sup>54</sup> L'autore dell'articolo aggiunge in nota: "Per questo magnifico mobile al Pezzi erano state offerte lire ventisei mila".

fine del secolo XVII, con ornati moderni negli specchi dello stile di quelli della cassa, Etagger per sala da pranzo, la cui parte inferiore è formata da una cassa nuziale, secolo XVII, due seggioloni di noce di elegante forma coperti di damasco rosso, due seggioloni piccoli come sopra, tappeti di stoffa simili ai seggioloni.

#### *Varia*

Due pistole antiche a pietra, coltello da caccia con accessori, una baionetta antica, un vaso di Casteldurante in maiolica, una tazza di maiolica antica con piatto e coperchio, una tazzina orientale in terracotta, un vassoio, sei piattini, due tazzine, una saliera, un porta stecchini in maiolica e porcellana dipinta a fiori e zuccheriera, una tazza con piattino in porcellana, due figurine bisquit, un vaso di terracotta sormontato da un leone, tre piattini di stile diverso, un piatto di porcellana, un vassoio in maiolica smaltato con paesaggio al bordo, un portafrutta a traforo di maiolica<sup>55</sup>, una catinella, con fiori, in maiolica, un piatto di porcellana antico, frammento di un piatto di porcellana, un vaso di porcellana per toilette, due saliere in terraglia, un piatto in maiolica, una tazzina con piatto di maiolica, una tazzina in porcellana, una lattiera di porcellana con coperchio di metallo, una cornice dorata di pregio, antica, una medaglia in bronzo rappresentante Giulio Falve, due figurine in legno, stile tedesco, una storia [*sic*] per analisi alchimistiche, un vaso di vetro, quattro fiale di vetro, portafiori in cristallo di Boemia, 5 bicchieri a calice in cristallo lavorato, un bicchiere da birra in cristallo di Boemia, due tazze di vetro per riporvi profumi, un bicchiere in cristallo di Boemia, una scatola contenente diversi pezzi di minerali dell'isola d'Elba, tre piatti di vetro, antichi, getto in cera rappresentante Gesù Crocifisso, portabiglietti di vetro con piede, figura in legno rappresentante il Tempo, scultura tedesca, con specchio.

Questi oggetti che il compianto concittadino, si compiacque di donare al nostro Museo, oltre quelli dei quali aveva fatto regalo quando era in vita.

Però è a notare che alcuni pochi degli oggetti sopra elencati non figuravano nella lista da lui compilata: gli esecutori testamentari vollero aggiungerli certi di non andare contro la volontà del defunto, che probabilmente li aveva dimenticati.

#### Documento 5

*Nota degli oggetti antichi donati al Museo dal prof. Enrico Pazzi.*

SBAeP, AS, M2-1196

1. Piatto con pieduccio in vetro di Murano, smaltato e trinato; diam. m 038×0.60 (VI. 40)<sup>56</sup>.
2. Piatto con pieduccio in vetro di Murano, smaltato e trinato; diam. m 0.32, alt. m 0.09 (VI.42).
3. Piatto con pieduccio in vetro di Murano, smaltato e trinato; diam. m 0.26, alt. m 0.07 (VI. 39).
4. Piatto con pieduccio in vetro di Murano, smaltato e trinato; diam. m 0.24, alt. m 0.08 (VI. 41).
5. Vaso con ansa in vetro di Murano, smaltato e trinato; altezza m 0.12, diam. sup. = (VI. 44).
6. Bocchetta; diam. inf. 12 (VI. 43).
7. Intaglio in bosso raffigurante la Crocifissione di Cristo coi ladroni sul Calvario, con cornice dorata; diam. m 0.17 (V.10).

<sup>55</sup> Vd. Zurli, Iannucci 1982, n. 99, p. 92 (inv. 1892).

<sup>56</sup> Le segnalazioni fra parentesi in margine ad ogni lemma, sono state aggiunte da altra mano e si riferiscono alla collocazione assunta dai pezzi nell'Inventario storico del Museo.

8. Intaglio in bosso raffigurante “Castello e figure”; diam. m 0.14×0.11 (V.8).
9. Intaglio in bosso raffigurante “Una caccia al cervo”; diam. 0.32×0.27 (V.9).
10. Libro in pergamena dei “Sette salmi penitenziali” del secolo XVI con miniatura di artista fiorentino (XXV.31).
11. Orecchino d’oro bizantino (XXV.11)
12. Amuleto d’oro bizantino (XXV.).
13. Anello d’oro con granata chiara del sec. XV (XXV.).
14. Frammento di anello d’oro con granata del secolo XV<sup>57</sup> (XXV.12).
15. Moneta d’oro del pontef. Benedetto XIV.
16. Moneta d’oro inglese del Medio Evo (XXV.13).
17. Moneta d’oro di Ferdinando il Cattolico, sec. XV.
- 18-19. Monete d’argento dell’epoca bizantina (XXV. 14).
- 20-27. Monete d’argento imperiali romane.
28. Medaglione veneto in argento del 1500.
- 29-64. Monete d’argento di diverse epoche, la maggior parte del M. Evo.
- 65-73. Monete di bronzo di diverse epoche, la maggior parte romane.

Ravenna, 20 ottobre 1892. Enrico Pazzi.

## Documento 6

*Nota degli oggetti antichi che il Professore Enrico Pazzi dona al Museo Nazionale di Ravenna.*

SBAeP, AS, M2-1196 (in due copie di mano diversa, prive di indicazioni cronologiche)

1. Una medaglia di figura ellittica con ornato a traforo, nel centro si vedono ad alto rilievo due guerrieri (?)<sup>58</sup> in alto una croce latina. Detta medaglia è d’oro conservatissima, di stile bizantina, fu trovata nello scavo del Canale Corsini a Ravenna e precisamente ove si rinvenne la corazza d’oro cosiddetta di Odoacre (XXV.9).
2. Un orecchino d’oro bizantino con una sfera lavorata con finissimi ornati, essa fu rinvenuta insieme alla medaglia suddetta (XXV.11).
3. Un grosso anello di bronzo esso pure trovato come sopra.
4. Due anelli d’oro con pietre dure rinvenuti negli scavi della strada ferrata vicino a Classe fuori, uno dei quali conservatissimo, l’altro manca la metà del cerchio perché fu tagliato per partire sul valore di esso fra due manovali (XXV.7, 12).
5. Numero 68 fra monete e medaglie antiche acquistate a Ravenna, delle quali 8 d’argento greche e romane, 3 d’oro, 2 d’argento bizantine, 5 medaglie in bronzo, 36 d’argento dei diversi stati d’Italia, e 14 in rame comune (XXV.12, 13, 14, 27).
6. Una croce bizantina di bronzo opera del VI secolo rinvenuta sepolta sotto un altare nell’antica chiesa di S. Nicolò in Ravenna quando venne soppressa, peccato che essa sia mancante di quasi la metà della parte ornativa, ma ciò che avanza è conservatissimo, ha di altezza 28 centimetri (XXVII.13).
7. Fondo di una coppa di vetro antico con smalto abbastanza conservato, vi è rappresentato un guerriero a cavallo che tiene in mano una palma fiorita, detto vetro fu rinvenuto entro un

<sup>57</sup> Una parentesi riunisce i nn. 11-12-13-14 con la nota “Rinvenuti in Villa Nuova di S. Michele presso Ravenna circa l’anno 1850”.

<sup>58</sup> Le segnalazioni fra parentesi in margine ad ogni lemma, sono state aggiunte da altra mano e si riferiscono alla collocazione assunta dai pezzi nell’Inventario storico del Museo.

tumulo formato di grandissimi embrici presso S. Severo in Cesarea (VI.37).

8. Faccia anteriore di una cassa lunga un metro e sessanta centimetri colle due fiancate ornata a stucco in rilievo, opera del 1500 (XXXI.5).

9. Fucile a pietra corto da caccia, ha una canna storiata con figure ed ornati ad alto rilievo, ritenuta di stile tedesco del secolo XVI, l'acciarino ornato esso pure porta inciso la firma G. Batt. Croce, lavoro sulla fine del 1500, l'incastonatura in legno è guernita di ornati a graffito d'ottone dorati a fuoco sullo stile della fine del 1600, sul calcio ci si vede uno stemma gentilizio (XXVII. 326).

10. Una meridiana incisa sull'avorio la quale si chiude a libretto sopra di essa è inciso 1531 (XXVI.113).

11. Un libro conservatissimo in pergamena ove sono scritti i sette salmi con miniatura finissima, della scuola fiorentina, nel frontespizio vi è rappresentato il re David seduto in mezzo ad un amenissimo paese, la seconda pagina comincia con una grande lettera D in mezzo della quale la testa coronata dello stesso re David, e tutte le altre pagine sono contornate da svariate miniature di ornati composti di fiori, frutta ed arabeschi, sulla prima pagina vi è scritto il millennio 1604 (XXV.31).

12. Un busto antico, in marmo, di scavo, rappresentante Venere (7).

13. Quattro pezzi di diversi cannoni tolti ai Turchi di Milosch Obrenovitch nella guerra del 1815 per la libertà della Serbia (s.n.).

14. Un pendone<sup>59</sup> che apparteneva alla statua di bronzo, la quale esisteva nella piazza di S. Pier Maggiore, borgo San Francesco, rappresentante papa Alessandro VII demolita nel novembre 1867, lungh. m 57 ½, largh. m 0.08 (questa statua fu fusa in Ravenna il 1699) (XXVII.6).

<sup>59</sup> Vale a dire il pendente della tiara.

**Direttore / Editor**

Massimo Montella

**Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia  
Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano  
Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli  
Stefano Della Torre, Politecnico di Milano  
Michela Di Macco, Università di Roma “La Sapienza”  
Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre  
Serge Noiret, European University Institute  
Tonino Pencarelli, Università di Urbino “Carlo Bo”  
Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale  
Girolamo Sciuillo, Università di Bologna

**Comitato editoriale / Editorial Office**

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,  
Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Enrico Nicosia,  
Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

**Comitato scientifico / Scientific Committee**

**Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo**  
**Sezione di beni culturali “Giovanni Urbani” – Università di Macerata**  
**Department of Education, Cultural Heritage and Tourism**  
**Division of Cultural Heritage “Giovanni Urbani” – University of Macerata**

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer,  
Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani,  
Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,  
Carmen Vitale